

LA LEZIONE DELL'INDUSTRIALE DI IVREA Lunedì incontro a Valdagno

«L'impresa può creare nuovi pezzi di società»

Bricco: «Adriano Olivetti va depurato dalla mitologia ma a noi indica che l'azienda può essere un soggetto con una natura culturale e politica che cambia le cose»

Piero Erle

●● Mettere la finanza al servizio dell'impresa. È uno dei messaggi che lascia un personaggio mitico come Adriano Olivetti, come sottolinea Paolo Bricco, giornalista e scrittore che al celebre industriale di Ivrea dedica il suo nuovo "Adriano Olivetti un italiano del Novecento" (ed. Rizzoli). E regala un ritratto che mette a fuoco tutti i lati diversissimi della personalità di Olivetti, scrostando le mitologie ma narrando reali genialità e debolezze dell'uomo Adriano ne fanno comunque scintillare la personalità di uomo d'affari, di cultura, di passione sociale, "malato" di politica. Bricco, inviato del Sole24Ore, presenterà il suo libro lunedì sera alle 20.30 a Valdagno, a palazzo Festari in corso Italia 63, ospite del team Guanxinnet.

Pochi giorni fa Renzo Rosso ha ricordato che si ispira a Olivetti nel suo progetto di public company perché l'azienda sia in primis dei suoi dipendenti. Olivetti è un italiano del 900 che fa scuola anche al nuovo millennio?

Certo, a patto che sia una fonte di ispirazione su cui si è fatta una riflessione vera. Il mio libro lo presenta nella sua realtà storica: la grandezza è lì. E successo invece che negli ultimi 20-30 anni sia stato trasformato in una fonte di ispirazione un po' fantasiosa, quasi un fumetto. Il libro vuole ricostruire analiticamente la figura, coi suoi successi e fallimenti di uomo eccezionale con qualità e difetti. Tra le sue qualità, è vero, c'è una concezione particolare dell'impresa: l'idea di provare a condividere la proprietà con i dipendenti, cosa che non è mai riuscito a fare anche per il no dei familiari.

Riusci almeno a creare un "Consiglio di gestione" da consultare. Con rappresentanti nominati da lui, dagli operai, dagli impiegati e dai dirigenti.

Esisteva, ma non toccava i diritti proprietari, cosa che sarebbe stata molto più radicale. Olivetti ha agito in modo originale e "di peso" in una dimensione storica precisa: c'era la necessità di costruire



“Aveva la capacità di utilizzare la finanza al servizio della manifattura”

Paolo Bricco
Autore del libro di Adriano Olivetti



Adriano Olivetti italiano del '900: il libro che si presenta lunedì a Valdagno

un modello alternativo, far sì che l'impresa si occupasse di più fronti, e anche altri gruppi del manifatturiero come Fiat, Pirelli o Flack vissero questa tendenza.

Colpisce che ad Adriano, che entra ai vertici dell'azienda dal 1929, il padre Camillo dica: "Tu puoi fare qualunque cosa tranne licenziare qualcuno per l'introduzione dei nuovi metodi"

La forte tendenza era allo sviluppo, ma tra il '49 e il '52 c'è una crisi da sovrapproduzione: la scelta oggettiva di Adriano è riuscire a usare il personale in eccesso per aumentare il giro di affari, piuttosto che tagliare forza lavoro. Ma questo è possibile sì per la mentalità di papà Camillo e la propensione espansiva che è la vera strategia industriale di Adriano, ma anche perché la Olivetti sta molto bene. Si è sviluppata tantissimo col fascismo.

E il libro rivela che Olivetti crea un monopolio grazie al rapporto con i vertici fascisti...

C'è un abuso di posizione dominante, è vero: Adriano negli anni '30, e nel secondo dopoguerra, tende a fare pressione sulla politica per ridurre al minimo la presenza in Italia dei concorrenti stranieri. Questo va detto.

Il suo rapporto col denaro però è molto interessante: come suo padre, afferma che l'obiettivo è "produrre, non speculare. Il profitto arriverà, ma solo dopo che si è lavorato bene".

È una delle grandi continuità con suo padre. E c'è una capacità di utilizzare la finanza da parte di Adriano, che quota la società nel '58 e fa operazioni straordinarie: è bravo a porre la finanza al servizio dell'azienda. E per tutta la vita applica l'idea che il denaro debba sottostare all'attività industriale.

È una forte indicazione anche per il nostro territorio.

Sicuramente è una sfida a tutto il sistema industriale e anche a quello del Nordest: c'è una tendenza alla finanziarizzazione, nel senso che abbiamo visto tanti imprenditori italiani arrivare a vendere le loro società: qui è proprio il contrario.

Alla Olivetti gli stipendi salgono del +88% in sette anni. E poi ci sono asilo nido (con priorità agli operai), scuola materna, colonie, sanità, super-maternità, biblioteca di fabbrica, centro studi e centro relazioni sociali. È questo che ha creato il mito?

È il vero punto. Adriano riesce a creare in azienda condizioni così particolari ed eccezionali da generare una sorta di aura che va a modificare tutto il percepito su di lui. Le condizioni di vita assicurate a operai e operaie, impiegati e impiegate sono di gran lunga migliori rispetto alle altre aziende. Oggi si parla giustamente del modello Luxottica, a Nordest, ma nel confronto la Olivetti svetta a livelli mostruosi.

Lavoro e bellezza poi sono i suoi 2 grandi pilastri: è sempre alla ricerca anche del design.

Il punto vero è che c'è un tema di "integrazione aziendale": da un impulso di natura estetica, si arriva a organizzare l'azienda in una maniera straordinaria. E lui porta dentro architetti, intellettuali che lavorano davvero molto per l'azienda: è un'esperienza incredibile.

C'è anche l'Adriano col "demonio della politica" che propone uno Stato basato sulle comunità e perde le elezioni, l'amante di donne e dell'astrologia... una personalità ricchissima. Cosa lascia al nostro mondo di oggi?

La sua forza è indicare come un elemento che spesso viene trascurato come la fabbrica, l'impresa coi suoi uffici, possa diventare un grande soggetto veicolo di cambiamento e costruzione del futuro. Non solo come creazione di ricchezza e di modelli organizzativi nuovi, che è un classico per le aziende anche di oggi con modelli come Luxottica o la Diesel. E non solo come miglioramento sociale per i dipendenti. C'è anche l'impresa come soggetto che ha una natura politica e culturale molto forte, in grado di provare a determinare e cambiare pezzi di società, di antropologia e di politica, anche correndo il rischio di fallire. Non si era mai visto nella storia, e neanche nella società di oggi.